



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Regola O.f.S. La forma di vita: Responsabilita' e impegno nella costruzione della "Casa comune"- **Art. 14**

Compieta del Giovedì

Regola O.f.S. Articolo 14

Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che «chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo», esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt. 25, 14-30)

¹⁴ Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵ A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.

¹⁶ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷ Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸ Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹ Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. ²⁰ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. ²¹ Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²² Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. ²³ Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²⁴ Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ²⁵ per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. ²⁶ Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷ avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹ Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. ³⁰ E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Dalla Vita seconda di Tommaso da Celano (FF 674)

⁶⁷⁴ In altra circostanza, mentre ritornava da Siena, si imbatté in un povero. Il Santo disse al compagno: «Fratello, dobbiamo restituire il mantello a questo poveretto, perché è suo. Noi l'abbiamo avuto in prestito sino a quando non ci capitasse di incontrare uno più povero».

Il compagno, che aveva in mente il bisogno del Padre caritatevole, opponeva forte resistenza perché non provvedesse all'altro trascurando se stesso.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

«Io non voglio essere ladro--rispose il Santo--e ci sarebbe imputato a furto, se non lo dessimo ad uno più bisognoso». L'altro cedette, ed egli donò il mantello.

A CHI HA SARÀ DATO, E A CHI NON HA SARÀ TOLTO

Questa parola di Cristo ti sembra, più che strana, ingiusta. Tu infatti affermi esattamente il contrario: a chi ha sarà tolto e a chi non ha sarà dato. La ragione è che tu hai sempre l'occhio fisso ai beni di questa terra e perdi di vista quelli eterni. Nella vita sociale è giusto che i beni siano divisi più equamente, sicché sia dato a colui che non ne ha, e colui che ne ha troppi ne ceda almeno una parte. Ma nella economia soprannaturale è giusto proprio il contrario: chi ha, più riceve, e chi non ha, perde anche quel poco che possiede. Perché nella vita soprannaturale tutti partiamo con meno un minimo necessario e sufficiente per salvarci. Nessuno parte privo di un iniziale corredo di grazie per la cautela della sua anima; nessuno è privo di uno stipendio base sufficiente al sostentamento della sua vita spirituale. Dio infatti vuole che tutti gli uomini siano salvati, e tutti chiama alla vita eterna, e a tutti fornisce quello che occorre per raggiungerla. Se dunque a un certo momento tu ti trovi senza viveri, vuol dire o che l'hai perduti o che l'hai sprecati. Una cosa però è certa: che ti furono dati. Qualche buona ispirazione infatti l'hai pur ricevuta, qualche impulso al bene l'hai pur sentito, qualche voce interiore l'hai pure udita, qualche entusiasmo per le altezze lo hai provato, qualche saggio consiglio ti è stato dato, qualche splendido esempio ti ha illuminato, l'aiuto divino quando l'hai richiesto non ti è mancato; se ora dunque ti trovi sul lastrico, vuol dire che hai tutto sciupato. Se ora nei pericoli ti senti disperatamente solo, se di fronte agli ostacoli ti senti estremamente debole, se nella tentazione ti trovi completamente disarmato, vuol dire che da tempo hai depresso le armi. Se il tuo focolare ora è spento, vuol dire che la fiamma che ti fu accesa non l'hai più alimentata. Tu sei avanzato nell'età e nella vita, le esigenze morali si sono accresciute, i pericoli sono aumentati, gli ostacoli si sono ingigantiti, ma il tuo capitale di grazia non l'hai moltiplicato e ora non basta più. Nulla progredisce automaticamente nell'uomo, tranne l'età. Ogni avanzamento, ogni miglioramento richiede un intervento della volontà, uno sforzo, un impegno personale; bisogna cioè scomodarsi. Tu al contrario ti sei accomodato, hai creduto di vivere di rendita e invece ti sei trovato a mani vuote. Dio dà i suoi doni a tutti, ma li accresce soltanto nelle mani di chi li usa e li moltiplica. I suoi doni infatti non sono né oggetti da museo, né esemplari per collezionisti, bensì germi di vita che devono crescere e moltiplicarsi per arricchire spiritualmente tutta l'umanità. I pigri e gli indolenti non hanno fortuna con Dio. Né con te, del resto, perché mai più tu presteresti i tuoi capitali a colui il quale corresse a metterli gelosamente in un canto e li lasciasse svalutare per grettezza e infingardaggine; ma sceglieresti invece l'amico fidato e solerte che con la sua accortezza e la sua operosità fosse capace di accrescerli. Anche tu nel tuo campo sei disposto a trattare ugualmente tutte le tue piante, ma poi come ti regoli?

A quelle che sono cariche di frutti più dai di cure, di lavoro e di sussistenza; ma a quelle che non ti rendono, togli anche il posto che esse occupano.

E vuoi negare a Dio la saggezza che hai tu? Se tu sei prudente, Dio lo è più di te; se tu sei accorto, Dio lo è più di te; se tu sai fare i tuoi calcoli, Dio più di te; se tu non sprechi i tuoi beni, Dio ancor meno di te.

Testo per incontro sottogruppo

Regola O.f.S. Articolo 14

Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che «chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo», esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio.

Costituzioni O.f.S. Art. 19

1. ^{Reg. 14} I francescani secolari agiscano sempre come lievito nell'ambiente in cui vivono mediante la testimonianza dell'amore fraterno e di chiare motivazioni cristiane.
2. In spirito di minorità, scelgano un rapporto preferenziale verso i poveri e gli emarginati, siano essi singoli individui o categorie di persone o un intero popolo; collaborino al superamento dell'emarginazione e di quelle forme di povertà che sono frutto di inefficienza e di ingiustizia.

Costituzioni O.f.S. Art. 20

1. ^{Reg. 14} Impegnati a edificare il regno di Dio nelle realtà e attività temporali, i francescani secolari, per vocazione, vivono come realtà inseparabile la loro appartenenza alla Chiesa e alla società.
 2. Come primo e fondamentale contributo all'edificazione di un mondo più giusto e fraterno, si impegnino nell'adempimento dei doveri propri della loro attività lavorativa e nella relativa preparazione professionale. Con lo stesso spirito di servizio assumano le loro responsabilità sociali e civili.
-

Dalla Prima lettera di Pietro (1 Pt 4,11)

¹¹ Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Dallo Specchio di Perfezione (FF 1778)

¹⁷⁷⁸ E sebbene per il grande zelo che sempre ebbe per la perfezione dell'Ordine, non potesse tenersi dall'essere vivamente contristato allorché udiva esserci tra i frati qualche stortura ch'era di malesempio e di scandalo, dopo che il Signore lo ebbe così confortato, richiamava alla memoria quel detto del salmo: « *Ho giurato e deciso di osservare i comandi del Signore, e di osservare la Regola che Egli stesso ha dato a me e a quelli che vogliono imitarmi. Tutti i frati vi sono tenuti, esattamente come me.*

E ora, dopo che ho lasciato di governare i frati, a causa delle mie infermità e altri motivi ragionevoli, non sono tenuto che a pregare per l'Ordine e a mostrare il buon esempio ai frati. Questa è la consegna mandatami dal Signore. E so in verità che, data la mia malattia, l'aiuto più grande che io possa recare all'Ordine è di pregare per esso ogni giorno il Signore, affinché Lui lo governi, lo custodisca e protegga. A questo mi sono impegnato davanti a Dio e ai fratelli: che se qualcuno si perdesse per il mio malesempio voglio rendere conto al Signore per lui ».

Tali erano le parole che il Santo ripeteva tra sé per dare tranquillità al suo cuore, e che spesso esponeva ai frati nei colloqui e nei Capitoli.

Se qualche frate lo incitava a intromettersi nel governo dell'Ordine, replicava: « I frati hanno la loro Regola, hanno giurato di osservarla; e affinché non prendano pretesti dal mio comportamento per scusarsi, dopo che piacque al Signore di mettermi alla loro guida, ho giurato davanti a loro di osservare la Regola lealmente. E dal momento che i frati sanno cosa devono fare e cosa evitare, non mi rimane che di ammaestrarli con le mie opere, poiché a questo scopo sono stato dato loro nella mia vita e dopo la mia morte ».

RESPONSABILITA' PERSONALE E COMPETENZA PROFESSIONALE

L'art 14 inizia e finisce con 2 parole: chiamata e servizio che sono come la cornice, il confine, in cui è posta la nostra missione: costruire un mondo più fraterno ed evangelico. Le 2 parole ci aiutano a mettere a fuoco il COME adempiere alla nostra missione, cioè rispondendo alla chiamata di Dio (singola, specifica) per ognuno di noi e agendo/vivendo nel mondo seguendo l'esempio di Gesù, il quale, pur essendo Signore e Maestro, ha reso la sua vita tutto un servizio: vedi Gv 13, 13-17 (lavanda dei piedi).

Siamo chiamati a percorrere la stessa strada di Gesù, al fine di operare un cambiamento qualitativo nei rapporti umani, trasformandoli da rapporti basati sul dominio degli uni sugli altri, in rapporti fondati sulla fraternità degli uni con gli altri e in rapporti di servizio degli uni per gli altri.

Il servizio allora diventa il mezzo per riscoprire l'immagine del Dio vivente in mezzo a noi nell'uomo nostro fratello. E' un atto di fede che si traduce in disponibilità permanente alle necessità dei fratelli, è amore operoso in vista dell'eternità, è atto di giustizia in quanto ricambia l'amore gratuito di Dio attraverso la persona del fratello amato e servito come segno efficace e reale della presenza divina.

Perciò quando il cristiano ha servito Dio non accampa meriti, non avanza diritti davanti a lui ma si considera un "servo inutile" consapevole che ha ricevuto tutto da lui. Così quando ha servito i fratelli non si sente creditore nei loro confronti, consapevole che il suo servizio è restituzione di quanto gli è stato dato da Dio, a cominciare dalla vita.

Analisi dell'art 14

CON TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTA'

C'è un posto per tutti. Infatti non si intende costruire una società per alcuni scelti; ma la comunità umana, la città degli uomini, figli di Dio. Ciò è compito di tutti ed a beneficio di tutti.

Tuttavia nè da tutti nè sempre si promuove oculatamente il bene comune. Occorre un certo discernimento e una scelta tra le molteplici possibilità di cooperazione. Quale scelta? La Regola, seguendo gli indirizzi della Chiesa, dice: tutti gli uomini di buona volontà cioè cristiani o non cristiani, vicini o lontani.

Gli uomini di buona volontà non sono cittadini identificabili come cittadini di serie A. Tutti gli uomini possono mancare e tutti possono essere, almeno in alcune circostanze, "uomini di buona volontà".

Con sereno realismo i francescani secolari siano attenti ad identificare, sia gli uomini che le istituzioni e le iniziative che meritano l'appoggio per il bene comune.

In questa prospettiva si comprende meglio anche il senso della vocazione francescana, tesa a costruire, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, un mondo più fraterno ed evangelico. La costruzione di un mondo nuovo è l'impegno che Cristo ha affidato ai suoi discepoli: egli ha riscattato il mondo dal male, dal peccato; ma ora questo riscatto deve raggiungere ogni uomo ed essere portato a compimento. I francescani, sorretti dalla fede in Cristo, ricercano la collaborazione di ogni uomo di buona volontà per realizzare qui sulla terra quanto Cristo ha compiuto una volta per tutte.

Per costruire un mondo migliore dobbiamo mettere a frutto tutti i nostri talenti, ognuno nel suo stato, secondo dove il Signore ci ha collocati, e comportarci come degli operai volenterosi e coraggiosi che, secondo i propri mezzi, lavorano quotidianamente accanto a tutti coloro che sono impegnati a realizzare un mondo più umano, in cui ogni uomo possa raggiungere quella pienezza di dignità, della quale Cristo lo ha dotato, mediante una vera lotta di liberazione da ogni forma di male, violenza, ingiustizia, sfruttamento.

Pienamente cittadini del mondo e pienamente cristiani, ciò che deve caratterizzare i francescani non è la tecnica, che stimano nel suo valore, ma lo spirito, l'impegno per un progresso veramente umano. Siano uomini di fede e tecnici in umanità.

SEGUENDO CRISTO UOMO PERFETTO

Il primo contributo ad un mondo rinnovato è lo sviluppo della propria personalità umana e cristiana: due realtà inseparabili.

I valori umani – l'intelligenza, la libertà, la capacità artistica, ecc. – devono essere consapevolmente sviluppati come risposta d'amore a Dio, che ci ha chiamati alla vita, e ci ha dato la responsabilità di realizzare noi stessi.

"Non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale ... è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo, e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni" (GS15)

I progressi dell'uomo sono lode di Dio.

Lo sviluppo delle diverse capacità, la cura del proprio carattere, hanno una dimensione sociale; sono delle qualità che condizionano i nostri rapporti con i fratelli e ricchezze che possiamo mettere al loro servizio.

D'altra parte ognuno realizza se stesso e si perfeziona con il lavoro e il servizio.

L'incontro con Cristo offre ad ogni uomo nuove possibilità di crescita nella libertà e nell'amore, nuova luce e grazie che soltanto da lui possono venire per riuscire nei più alti ideali. *"Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa pure lui più uomo"* (GS41)

Allora il nostro compito nella comunità civile sarà quello di evitare ogni distacco tra la fede e l'ideale, tra il progetto di vita e la vita quotidiana. Il pericolo che possiamo correre è che sotto il pretesto di pensare che altro è la fede e l'ideale, e altro è il lavoro, la professione, l'impegno politico, sociale e sindacale, il pericolo è di ridurre la nostra vita cristiana francescana esclusivamente ad atti di culto, ad alcuni doveri morali e in qualche opera buona. La Regola invece ci invita a conformare il nostro modo di pensare e di agire a quello di Cristo uomo perfetto, in maniera che Egli sia realmente l'ispiratore e il centro della nostra vita con Dio e con gli uomini, sempre e dovunque. Solo così le nostre attività e i nostri doveri/impegni assumono il carattere di servizio reso nello spirito cristiano.

ESERCITARE CON COMPETENZA LE PROPRIE COMPETENZE

Il lavoro fatto bene, la professione esercitata con competenza sono dei doveri primordiali.

La mancanza di impegno e di competenza è occasione di scandalo, in particolare in quelle professioni – insegnanti, medici, amministratori pubblici – in cui i cittadini vorrebbero un servizio più qualificato.

La competenza e l'impegno sono il più bell'apostolato di un professionista cristiano.

GS 43: *"Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi dunque agiscono, quali cittadini del mondo, sia individualmente che associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ogni disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità"*

Lo spirito di servizio, o meglio il servizio attento e diligente, è la realizzazione civile della carità e della solidarietà.

Allora, il messaggio di oggi è questo: se vogliamo uscire allo scoperto coraggiosamente, per esercitare uno sforzo di *"promozione umana"* che sia efficace nella nostra società attuale, bisogna che ciascun cristiano e francescano sia, prima di tutto, se stesso, cioè una persona viva con tutte le sue capacità, i talenti che Dio gli ha donato. E' indispensabile partire dal rinnovamento e dall'attuazione piena della propria personalità e di tutte le proprie capacità. Solo in questa visione e a questo livello ognuno può impegnare se stesso gioiosamente per gli altri.

Chi accetta di vivere continuamente in stato di inferiorità (che è cosa diversa dalla minorità) e di sentirsi quindi sempre un incapace, un impreparato alla vita, non riuscirà mai a capire che nella misura in cui si realizza come cristiano, imitando tutto di Cristo, anche la sua donazione ai fratelli, si realizza come uomo. Perfezione umana e perfezione cristiana o francescana si integrano, sono un connubio vitale. Non si ripeterà mai abbastanza, come ammonisce ripetutamente il Concilio, che il cristiano non deve fuggire dal mondo, ma impegnarsi con tutte le forze nella storia del mondo, che è storia di Dio, storia della salvezza di Dio.

Troppe volte abbiamo svillita l'immagine, il volto di Cristo e del cristiano, nella nostra misura di persone dimissionarie, incapaci, che fuggono dai reali impegni della vita: e da queste posizioni di disimpegno spesso ci si è ridotti ad una abbondante coltivazione di se stessi, mascherata anche dal perbenismo.

Quando siamo messi di fronte a delle responsabilità, quando siamo CHIAMATI a rispondere con impegno e competenza ad un volere di Dio, o alle dure responsabilità della vita, la maggior parte delle volte ci ritraiamo, quasi istintivamente, con la motivazione del non essere capaci e la giustificazione dell'umiltà. Essere umili non significa mantenersi in questa specie di inferiorità, fatta tante volte di pigrizia, di impreparazione, o a volte di cattiva coscienza. L'umiltà francescana, la minorità, è la coscienza della propria pochezza e povertà di fronte a Dio, che spinge a riconoscere in noi i doni e le capacità che Lui stesso ci ha elargito e a dare con gioia noi stessi agli altri, specialmente se piccoli, poveri ed emarginati, con tutto ciò che siamo e che abbiamo.

Siamo chiamati dalla Chiesa ad offrire alla società l'esempio di una presenza attiva, dinamica e adulta, tale che non rifiuti di impegnarsi in tutte le attività più esigenti e rischiose della vita del mondo di oggi.

Questo è il significato dell'art. 14.

Dunque: la Chiesa ascolta e ci trasmette il grido dei più piccoli del mondo, ci invita tutti a collaborare alla costruzione di un mondo nuovo. A differenza di coloro che operano solo per tornaconto, succubi della parte più perversa che è sempre latente nell'uomo, oppure di coloro che non vogliono accettare che da sé – e non dalla Parola di Dio – la luce per progettare questo mondo nuovo, i laici francescani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, devono mirare non tanto ad un mondo tecnicamente più perfetto, più ricco di beni solo temporali, quanto ad un mondo umanamente più perfetto, secondo l'idea di umanità che ci viene dal vangelo; e perciò non tanto a realizzare questo mondo nuovo con la freddezza gelida e disumana del più forte, in armi e finanze, quanto ad un mondo costruito insieme, mediante una collaborazione fraterna per una vita più fraterna.

Tutti dobbiamo adoperarci nella linea evangelica, che è della non violenza fisica o strumentale, ma della sola violenza possibile, quella dell'amore più grande, per *"costruire un mondo più fraterno ed evangelico"*. Con una grande convinzione, che è bene rilevare nel testo: questo mondo più fraterno ed evangelico è già, e non solo prepara, il Regno di Dio. E' questo l'autentico Regno di Dio che possiamo vedere e vivere su questa terra, e che conduce alla luce piena di quello eterno.

Un mondo più fraterno è un mondo nel quale ci si ama con quell'amore che viene dal nostro primo fratello, Cristo; un mondo più evangelico è un mondo nel quale la riconciliazione che Cristo ha operato diventa comunione reale e concreta tra persone che vivono e operano negli stessi ambienti, e che poi man mano si proietta all'esterno per raggiungere gradatamente il mondo intero

La clausola finale raddrizza e colloca sul binario giusto tutto questo sforzo che è richiesto ad ognuno, perchè non lo si svii nella ricerca egoistica di se stessi, richiamando che ogni capacità, ogni professione anche solo umana è *"dono"* di Dio, e come tale è data in *"servizio"*. Questo è tanto più evidente da quando Cristo ha dichiarato che perfino Lui è venuto, è stato dato come *"servizio"* all'umanità e non per farsi servire. Non c'è il minimo spazio per l'egoismo e l'avarizia nell'ideale evangelico, che, per questo, sarà sempre e deve essere sempre contraddizione del mondo.

Noi dobbiamo sempre credere, vivere e professare la verità secondo la quale tutto ciò che è stato donato da Dio all'uomo – doti, capacità umane, possibilità di progettarsi, mezzi di qualunque genere - appartiene a Dio e gli deve essere restituito per mezzo del servizio, facendo sicuramente centuplicare.